

THE SPANISH ARENA NELLA CAMPAGNA ANTIEBRAICA DEL “CORRIERE DELLA SERA”

Luigi Paselli

Il discorso di Trieste, pronunciato la mattina del 18 settembre 1938 e trasmesso per radio, fu l'unico in cui Mussolini parlò dell'antisemitismo in maniera esplicita e ufficiale e venne riprodotto per esteso sulla prima pagina dei maggiori quotidiani nazionali. Il duce definì l'«ebraismo mondiale» un «nemico irrimediabile del fascismo» e spiegò che in Italia, salvo che per gli ebrei italiani con meriti civili o militari nei confronti del paese e del regime, si sarebbe condotta «una politica di separazione»; separazione era la nuova parola d'ordine nei confronti di tutti gli ebrei non «discriminati». In verità il fuoco antisemita era stato aperto all'inizio dell'aprile precedente con l'ordine di eliminazione degli scrittori ebrei dal panorama culturale, istituzionalizzato il 6 ottobre seguente con le norme di carattere generale contro gli ebrei varate dal Gran Consiglio, e intensificato da Telesio Interlandi sul quotidiano “Il Tevere”, sul settimanale “Quadrivio” e — a partire dal 5 agosto — con il suo nuovo mensile “La Difesa della razza”, che pretendeva di sostenere il razzismo su basi rigorosamente scientifiche. Anche la stampa non di partito, da anni asservita, si era rapidamente adeguata alle disposizioni del regime e i quotidiani garrigiarono in zelo per compiacerlo; il “Corriere della Sera”, il maggior quotidiano italiano e il più diffuso all'estero, prestigioso giornale della borghesia lombarda, giunse a servirsi di un libro inglese, *The Spanish Arena*¹ — sulla guerra civile in corso sul suolo iberico — per montare

1. W. Foss, C. Gerahty, *The Spanish Arena*, London, John Gifford, [1938]. Verso la fine del 1938 l'opera venne diffusa anche con il logo “The Catholic Club” di Londra e “The Right Book Club”, s.l., stampata con gli stessi piombi ma priva dell'apparato iconografico. Il duca d'Alba, rappresentante della Spagna nazionalista in Inghilterra e autore della prefazione, lamentò che «il più importante lavoro della nostra propaganda in Gran Bretagna»

uno scoop che durò un paio di settimane. Fatto che contribuisce a smentire il giudizio benevolo di un nostro storico secondo cui il quotidiano milanese «riuscì a non collocarsi tra i corifei del razzismo»². Scegliere una pubblicazione in lingua inglese per fare propaganda, in un paese come il nostro afflitto da un grave analfabetismo, era un'idea alquanto bizzarra, ma tutto giovava per mettere in guardia i lettori dalla malvagità di ebrei, comunisti e massoni uniti nel complotto per dominare il mondo.

Con un rilievo sproporzionato all'importanza della notizia, il 20 agosto 1938 il "Corriere della Sera" usciva con quattro intere colonne in prima pagina: occhio *Giudaismo sovvertitore*, titolo *Le gravi rivelazioni del libro del giorno*, sommario in grassetto retinato *La consorteria semita inglese fa proibire il volume «L'Arena Spagnola» ma un nostro corrispondente riesce ad averne una copia e può parlarne diffusamente*. Il corrispondente da Londra del giornale, che assicurava di aver letto «attentamente il lunghissimo libro», oltre a «dare ai lettori italiani un'idea del suo contenuto» spiegava «perché le organizzazioni rosse vogliono impedire la pubblicazione del volume e perché esse hanno trovato una facile alleata nella stampa controllata dagli ebrei». L'articolaista lamentava che «per il momento l'antifascismo ebraico è riuscito a sospendere la distribuzione e a ritirare persino le poche copie in circolazione nei giornali di Londra» di un libro che «contiene una violenta e ampiamente provata denuncia del nefasto lavoro compiuto dalla organizzazione propagandistica sovietico-ebraico-antifascista per falsare la verità sulla guerra civile in Spagna e per propagare il comunismo nel mondo». Gli autori di *The Spanish Arena* erano «Cecil Gerahty già corrispondente del "Daily Mail" in Spagna e che è morto nella primavera scorsa a Londra e il giornalista William Foss — ritratto a due colonne, sorridente e con pipa, al centro del pezzo —, un robusto uomo sulla cinquantina con 25 anni di esperienza giornalistica», che attualmente

non è legato a nessun giornale ed è occupato a scrivere le sue memorie di Fleet Street, la strada dove sono radunati tutti gli uffici dei giornali londinesi, provinciali e stranieri. [...] Gerahty dalla Spagna mandava all'amico informazioni particolareggiate, documenti e fotografie; il Foss a Londra radunava il materiale, lo controllava scrupolosamente e compiva le necessarie ricerche in biblioteche e raccolte di giornali per completare e aumentare le informazioni che gli pervenivano.

avesse avuto per il "Right Book Club" una tiratura di sole 50.000 copie (H. García, *The Truth About Spain! Mobilizing British Public Opinion, 1936-1939*, Brighton, Sussex Academic Press, 2010, p. 203).

2. P. Melograni (ed.), *Corriere della Sera (1919-1943)*, Bologna, Cappelli, 1965, p. 549.

Due nomi che non destavano più di tanto l’interesse del mondo culturale britannico: nel 1937 Gerahty era stato inviato speciale del “Daily Mail” nella Spagna nazionalista e dietro invito del generale Queipo de Llano aveva trasmesso da Radio Siviglia un breve discorso di propaganda ai connazionali, che aveva strappato le lagrime al presentatore³; di Foss e delle «sue memorie» non è rimasta traccia⁴.

A gettare il sasso nello stagno svelando il «subdolo complotto» era stato «un redattore del “Daily Express”, che la voce pubblica dice essere di razza ebraica, il giornalista Tom Driberg, che scrive sotto lo pseudonimo di William Hickey», il quale «pubblicò su quel giornale un violento attacco contro il libro, accusando gli autori di aver vilipeso la stampa britannica» e suggerendone il ritiro all’editore, perché «un’asserzione non vera sul conto di due giornalisti può dare motivo a una causa per diffamazione». Facendosi schermo della «voce pubblica» il corrispondente del “Corriere della Sera” scriveva una menzogna: Driberg-Hickey era anglicano praticante; aveva visitato due volte la Spagna repubblicana in guerra e non faceva mistero della sua omosessualità, come scrive nella sua amena autobiografia⁵, che ignora l’episodio di *The Spanish Arena*.

Proseguendo il commento del libro, l’articolista scriveva che tra i corrispondenti speciali in Spagna espulsi da Franco si trovavano

Noel Monks del “Daily Express” e un corrispondente della “Reuter”. Questi due ammisero che in seguito a un malinteso le notizie che essi avevano mandato [ai loro giornali] erano false. Questa affermazione, di cui naturalmente lasciamo la piena e completa responsabilità al giornalista inglese William Foss, è quella che ha servito [sic] al “Daily Express” per far capire all’editore che le persone in esso nominate avrebbero iniziato una causa giudiziaria per diffamazione e domandato il ritiro del libro.

Noel Monks e Christopher Holme — definito da Monks nelle sue memorie «un asso» della “Reuters”⁶ — erano due dei tre giornalisti che per primi entrarono a Guernica poche ore dopo il bombardamento che la distrusse e diedero la notizia al mondo. Nel suo libro citato Monks non accenna alla controversia.

Tra le pubblicazioni che facevano pressioni sull’editore affinché ritirasse il libro non poteva mancare il settimanale “World Press News” «di

3. C. Gerahty, *The Road to Madrid*, London, Hutchinson, 1937, pp. 60-61.

4. Il “Biographical Dictionary of British and Irish Journalists” in rete, che vanta oltre 24.000 profili biografici, lo dà nato nel 1875 e ne riassume in breve la sua carriera giornalistica prima di concludere: «a riposo nel 1937» (www.scoop-database.com/).

5. T. Driberg, *Ruling Passions*, London, Jonathan Cape, 1977.

6. N. Monks, *Eyewitness*, London, Frederick Muller, 1955, p. 94.

un consorzio alla testa del quale sono notoriamente alcuni ebrei», mentre «l'editore ebreo Gollancz sta facendo milioni con pubblicazioni letterarie di tutte le gradazioni di rosso». Victor Gollancz, uno dei fondatori del "Left Book Club" — il primo club del libro di sinistra apparso in Gran Bretagna — fiancheggiava il partito comunista nel sostegno alla Spagna repubblicana e all'epoca aveva già pubblicato una decina di volumi, tra cui *Spanish Testament* di Arthur Koestler che diverrà un classico della Guerra civile. «Ad un pubblico comizio il decano di Canterbury e il milionario israelita [Gollancz] si sono trovati d'accordo nel dire "Dio benedica il Circolo del libro di sinistra", cioè la organizzazione che distribuisce ogni mese quasi settantamila copie di libri antifascisti o comunisti ai suoi soci», scrive l'articolista del "Corriere della Sera", ben sapendo che il dottor Hewlett Johnson era un tenace antifascista: vecchia conoscenza del suo giornale fin dalla guerra di Etiopia, era stato preso di mira all'inizio del 1938 con un articolo sdegnato⁷ per i calorosi telegrammi di auguri che Johnson e il generale José Miaja, difensore di Madrid, si erano scambiati: nel titolo e nel corpo veniva ripetutamente chiamato «diacono di Canterbury»! Un'altra antifascista già bersaglio della stampa italiana era «anche la rossa duchessa di Atholl, che pur essendo, almeno ufficialmente, una deputatessa del partito conservatore, è una fervente partigiana della Spagna rossa e viene indicata come una propagatrice di fandonie a proposito della Spagna nazionale». Katharine duchessa di Atholl si era dimessa da quattro mesi da segretaria parlamentare del suo partito perché in disaccordo con l'atteggiamento dei conservatori verso la Repubblica spagnola; aveva appena raccolto le sue «fandonie» in un documentato volume, *Searchlight on Spain*, che fu un vero successo ed era subito stato pubblicato in lingua francese. La conclusione dell'articolo, con un trafiletto di pagina 2 siglato «G», lasciava qualche speranza all'inquieto lettore: «La lotta fra il giornalista Foss e la coalizione della stampa britannica che vorrebbe impedire la pubblicazione di *Spanish Arena* è appena iniziata, ma l'autore è deciso a pubblicare ugualmente il suo libro, se per il momento non in Inghilterra, almeno all'estero».

Anche l'apertura di prima pagina del giorno seguente, 21 agosto, con titolo a tre colonne — di fianco all'editoriale di Lidio Cipriani, *Originalità del razzismo coloniale italiano* —, era dedicata al libro inglese: *Il caso dell'"Arena Spagnola". L'ostruzionismo semita ha partita persa. Il libro verrà pubblicato, sia pure con qualche ritocco. L'invasione ebraica a Londra*; un comunicato stampa dell'editore assicurava che il libro «non è stato ritirato dalla circolazione», soltanto «le copie che erano state distribuite in anticipo per le recensioni sono state tutte ritirate, dovendosi ap-

7. «Fervido» scambio di messaggi tra Miaja e il diacono di Canterbury, "Corriere della Sera", 6 gennaio 1938, p. 6.

portare alcune modificazioni a una frase contenuta nel libro e che mi è stato detto non corrisponda a verità. La frase incriminata non aveva nessun particolare significato e la sua abolizione non diminuirà il valore del libro». Forse c’era qualcosa di più di una «frase incriminata», se nelle edizioni commercializzate i nomi di Monks e di Holme sparirono letteralmente dal testo. L’articolaista scriveva infine compiaciuto che «La sollevazione e le minacce di certa stampa britannica contro l’editore del libro hanno avuto un esito assolutamente impreveduto. Di colpo il libro ha ottenuto una celebrità mondiale e tra ieri e oggi ne sono stati ceduti i diritti di traduzione per varî Paesi, compresa l’Italia»⁸.

The Spanish Arena compare fugacemente il giorno 25 nella spalla a firma «g.», con titolo a tre colonne: *L’identità comunismo-ebrei. Requisitoria di un religioso cattolico britannico. Attraverso il bolscevismo, loro creazione e feudo, gli israeliti cercano il predominio nel mondo*; commentando il volumetto del reverendo Denis Fahey della Congregazione del Santo Spirito, *The Rulers of Russia*, «in cui è tutto un crescendo di rivelazioni e di accuse contro l’internazionale ebraica, che ha fomentato la rivoluzione comunista in Russia e di là, per i suoi fini e interessi, sparge nel mondo i suoi agenti e una quantità enorme di denaro per fare esplodere la rivoluzione “mondiale”», il corrispondente evidenziava che ampi riferimenti erano ripresi «in uno dei primi capitoli dell’*Arena Spagnola*, di cui si inizierà quanto prima la pubblicazione sul “Corriere della Sera”».

Se un giornale milanese montava un caso da Londra, l’ambasciata retta da Dino Grandi e cuore della propaganda del regime in Gran Bretagna non poteva ignorarlo: Giovanni Telesio, addetto stampa dell’ambasciata, amico personale del ministro e corrispondente del “Resto del Carlino” di Bologna — di proprietà del partito fascista e che di lì a due anni lo diverrà di Grandi — si recò a intervistare William Foss. Il 25 agosto sul quotidiano bolognese apparve l’intervista in prima pagina su due colonne: *Una documentata accusa. La consorteria giudaico-massonica ha travisato gli avvenimenti di Spagna. «Il nuovo ordine realizzato dal Fascismo è la vera democrazia dei tempi moderni»*. Telesio si limitava a riassumere quanto aveva già pubblicato il “Corriere della Sera”, ma in più vellicava la compiacenza dei suoi lettori scrivendo che Foss «è un grande ammiratore dell’Italia», perché «il nuovo ordine realizzato con il Fascismo è una nuova forma di democrazia, anzi la vera democrazia dei tempi moderni» che scaturirà in «un ordine nuovo sulle linee di quello italiano». Al giornalista che gli domandava se conoscesse il nostro paese, egli rispondeva che «pure avendo sempre seguito attentamente gli avvenimenti italiani, non ha ancora avuto modo di visitare l’Italia, ma che conta

8. In realtà venne pubblicato soltanto in Italia (*Arena Spagnola*, Milano, Mondadori, 1938) e in Germania (*Die Spanische Arena*, Stuttgart-Berlin, Rowohlt, 1938).

di andarvi fra qualche mese, e che coglie questa occasione per mandare dalle colonne del “Resto del Carlino” il suo saluto al lettore italiano».

L'indomani il libro inglese manteneva ancora la prima pagina del “Corriere della Sera”, ma con un trafiletto anonimo di una colonna, che si concludeva a pagina 2, dal titolo *Il caso dell’“Arena Spagnola”*. *Nuovo rinvio della pubblicazione. Si moltiplicano le minacce e gli ostruzionismi*, il quale informava che «la vedova del defunto Cecil Gerahty, il quale collaborò col Foss nella compilazione, ha deciso di andare in campagna, evitando così noie e discussioni». L'articolaista segnalava maliziosamente che «Noel Monks intanto ha rassegnato le dimissioni dal “Daily Express”», malgrado l'interessato facesse sapere «che le sue dimissioni non hanno nulla a che fare con il caso dell’Arena Spagnola»; nelle sue memorie Monks narra che lasciò il giornale per dirigere la campagna elettorale della duchessa di Atholl. Il corrispondente scriveva infine che «il giornalista Christofer Holme della “Reuter” ha creduto infatti di ravvisare in se stesso l'innominato protagonista con il Monks dell'avventura, e quindi vuole intentare causa contro l'autore e l'editore».

Il 30 agosto un box di prima pagina invitava a «leggere in quinta pagina il primo appassionante capitolo di *Arena Spagnola*»; l'articolo a piena pagina — firmato «William Foss e Cecil Gerahty traduzione di Gino Gario» — recava un titolo a sei colonne: *Arena Spagnola. L'idra dalle molte teste: gli ebrei*, ed era preceduto dal seguente corsivo redazionale:

Iniziamo oggi la pubblicazione di *Arena Spagnola*, il libro di William Foss e Cecil Gerahty che a Londra non ha ancora potuto vedere la luce per l'opposizione della consorterìa sovietica giudaica antifascista. Il “Corriere della Sera” se ne è assicurata l'esclusiva per l'Italia.

Con la collaborazione di uno degli autori, il Foss, Gino Gario, che ha tradotto il libro, ha distribuito l'interessantissima e vivacissima materia del libro in modo che ogni capitolo, pure mantenendo l'unità sostanziale e reale che vi hanno dato gli autori, abbia vita a sé stante e possa essere pubblicato senza fastidiose interruzioni in ogni numero del giornale.

Questo primo capitolo è come una prefazione: in esso si tracciano le grandi linee del mostruoso complotto ebraico che mantiene viva la guerra civile spagnola con la speranza che faccia divampare una conflagrazione europea, se non mondiale.

Domani pubblicheremo il secondo capitolo: *La fabbrica delle invenzioni: gli ebrei e la stampa britannica*.

Di Luigi “Gino” Gario conoscevamo soltanto le poche righe dedicategli da Glauco Licata⁹, ma nello scarno fascicolo personale conservato

9. G. Licata, *Storia del “Corriere della Sera”*, Milano, Rizzoli, 1976, p. 596. Malgra-

dall’Archivio della Fondazione del “Corriere della Sera” di Milano¹⁰ è contenuto un *curriculum vitae* autografo che il giornalista inviò in allegato a una lettera di proposta di collaborazione al direttore del “Corriere d’Informazione” di Milano il 10 settembre 1945 e del quale riproduciamo testualmente la parte che interessa questo articolo:

GARIO Luigi, nato a Casale Monferrato (Alessandria) il 6 novembre 1902.
Ragioniere e Perito Commerciale = F.I.L. (Fellow Institute of Linguistics)
London

Lingue: Scrive e parla correttamente e correntemente: English-Italiano-Français-Português = Conosce: Español-Deutsch

Direzione ed organizzazione del lavoro e degli uffici; sociale e delle classi lavoratrici = Direzione di segreteria politica e commerciale

Conferenziere in quattro lingue su argomenti sociali e politica internazionale 1924-1930 con il “concern” internazionale “Bunge” nei dipartimenti: corrispondenza estera, codici privati, contratti, arbitraggi, ecc.

Specializzazione: grani esteri e nazionali, cereali

1931 in poi giornalista di professione per giornali e riviste italiane e straniere in Inghilterra, Italia ed altri paesi europei.

Fatto domanda di essere iscritto all’“Albo dei Giornalisti” di Roma nel 1931, accettato come “praticante” nel 1933 e come “professionista” nel 1940.

1938 in poi corrispondente ed inviato speciale a Londra, diversi paesi europei e Lisbona per il “Giornale di Genova-Caffaro” ed il “Corriere Mercantile”, Genova. [...]

Il clima del momento sconsigliava ogni riferimento alla sua collaborazione al “Corriere della Sera”, che dal 22 maggio 1945 era stato sostituito in edicola dal pomeriggio “Corriere d’Informazione”, tuttavia la proposta venne gentilmente respinta al mittente.

Un altro documento del fascicolo Gario ci permette di saperne di più sulle trattative che portarono alla pubblicazione; è una lettera dattiloscritta con firma autografa di Aldo Borelli¹¹, direttore del quotidiano meneghino:

do si tratti di un’opera notevole, all’antisemitismo del giornale riserva pochi cenni insignificanti.

10. Cortese ricerca dell’amico Guido Arturo Tedeschi.

11. Aldo Borelli ricoprì la carica ininterrottamente dal settembre 1929 al luglio 1943. Ignoriamo se esistano studi sul suo atteggiamento nei confronti del fascismo, ma la durata dell’incarico parrebbe escludere ogni opposizione manifesta; taluni si sono espressi nei seguenti termini: «[sotto la direzione di Borelli] il “Corriere” mise la camicia nera, l’orbace, il fez, raggiunse il ridicolo, adeguandosi al tono sempre più esaltato e volgare della propaganda fascista» (P. Melograni (ed.), *op. cit.*, p. LXXV); «Pur astenendosi dall’esercitare persecuzioni contro i redattori che sapeva ostili al regime, e arrivando anzi a interporre più di una volta i suoi buoni uffici per proteggerli dalle conseguenze di qualche passo falso, egli fece tuttavia del “Corriere” un fedele ed entusiasta portavoce del fascismo» (E. Galli della Loggia, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XII, Roma, Istituto della

Milano, 24 agosto 1938-XVI

Caro Gario,

facendo seguito ai nostri colloqui telefonici, resta inteso che il *Corriere della Sera* acquista dal signor William Foss, autore del libro “L’Arena Spagnola” e dal suo editore, il diritto esclusivo di riprodurre il libro in Italia in diverse puntate dal *Corriere della Sera*, questo giornale è autorizzato a cedere il diritto ad altre pubblicazioni quotidiane o periodiche; invece rimane a libera disposizione dell’autore William Foss e del suo editore il diritto di cedere la pubblicazione in volume a chi crederà opportuno.

Il *Corriere della Sera* pagherà per questo diritto di pubblicazione a puntate nel giornale, la somma di lire sterline duecentoventicinque (Lst. 225.00) di cui cento alla consegna del manoscritto, e le rimanenti centoventicinque alla fine della pubblicazione.

La traduzione in lingua italiana sarà a vostra firma; ma i diritti di traduzione sono già compresi nella cifra sopracitata.

Con cordiali saluti

A. Borelli

Non siamo riusciti a risalire all’origine dello “speciale”, ma non è azzardato ipotizzare che esso fosse dovuto all’intraprendenza e alle entrate di Gario. Scrive infatti una studiosa:

Durante la guerra d’Etiopia i più importanti canali della propaganda fascista [in Inghilterra] erano: una sezione del ministero della propaganda a Roma guidata da Luigi Villari; un gruppo di italiani a Londra guidati da Camillo Pellizzi e Luigi Gario, rispettivamente presidente e segretario della Società Dante Alighieri; l’ambasciata italiana a Londra; la Stefani News Agency; la British Union of Fascists e la circolazione privata di materiale di propaganda. [...] Villari mandava materiale di propaganda dall’Italia e Gario lo selezionava e ne curava la pubblicazione¹².

Nei giorni seguenti la quinta pagina del giornale milanese fu interamente occupata dalle otto puntate che completarono lo scoop, con titoli — tutti accomunati dall’occhiello *Arena Spagnola* — da sei a otto colonne e abbondantemente illustrate: 31 agosto, *La Fabbrica delle invenzioni. Il capitolo che ha fatto andare su tutte le furie la stampa britannica: leggetelo e capirete perché*. Nella pagina è inserito un testo intitolato *Il controllo giudaico sulla stampa inglese* che avvertiva:

Enciclopedia Italiana, 1970, p. 533); «Borelli era un fascista, ovviamente, ma era pure, lo abbiamo detto, un galantuomo; e inoltre un provetto giornalista nato per fare il direttore» (G. Licata, *op. cit.*, p. 259).

12. C. Baldoli, *Exporting Fascism. Italian Fascists and Britain’s Italians in the 1930s*, Oxford-New York, Berg, 2003, p. 69.

Il traduttore del libro, rendendosi conto che molti punti di Arena Spagnola sarebbero rimasti oscuri per i lettori italiani che non sono al corrente delle complicate relazioni che intercorrono tra i vari organi della stampa britannica, spiega in questa nota l'organizzazione del giornalismo inglese.

Primo settembre 1938: *Comunisti giudei e massoni in combutta per sovvertire il mondo. Dalla guerra europea al tentativo di sovietizzazione iberica queste forze tenebrose hanno agito in tutti i settori. I nomi: Lenin, Trozki, Béla Kun, Litvinof, Blum, Dimitrov, Iejof, Herriot, Jouhaux, Negrin*. Nella pagina figura anche una *Appendice alla fabbrica delle invenzioni. La radio e le agenzie giornalistiche*, che enfatizza le mistificazioni dell'emittente britannica, di madame Tabouis¹³ e delle agenzie di stampa.

2 settembre: *Come giudei e moscoviti caricarono la mina delle rivoluzioni in Spagna. Un popolo turpemente ingannato dai demagoghi, ministri che ricevevano oro e ordini dal Comintern, un tragico bilancio di delitti e di crimini: questa fu, sino dagli inizi la seconda Repubblica spagnola*; 3 settembre: *Le mene del giudaismo massonico per 'disintegrare' la Spagna intossicata dalla democrazia. Si inquinò l'Esercito, vennero introdotte la falsa cultura, la licenza e la pornografia, si armò la teppa. La prova generale fu la rivolta delle Asturie*; 4 settembre: *L'«occulto» potere del giudaismo massonico al soccorso dei rossi nel retroscena del 'non intervento'. Come un protocollo diplomatico, suggerito dall'Internazionale ebraica, fu adoperato per mascherare la più perfida violazione di accordi che la Storia abbia mai registrato.*

Il giorno 5 non uscì la consueta puntata; curiosamente Aldo Borelli si era incontrato con Galeazzo Ciano, che annotò nel suo diario:

Borelli mi dice che a Milano c'è un'atmosfera pesante. I provvedimenti antisemiti, e quelli demografici hanno colpito troppe persone per essere popolari;

il che non impedì al direttore di pubblicare il giorno dopo nella cronaca milanese un disgustoso corsivo dedicato agli ebrei nell'industria, i quali mancavano delle

13. Geneviève Tabouis, decisa antifascista, era la redattrice di politica estera del quotidiano socialista "L'Oeuvre"; in occasione del colloquio Hitler-Schuschnigg a Berchtesgaden aveva sostenuto che il Cancelliere austriaco era stato costretto a cedere e che l'ipoteca germanica sull'Austria — imposta all'insaputa di Roma — toccava vitali interessi italiani. La risposta le giunse dal corrispondente parigino, che con rara eleganza apostrofò «questa donnetta, che fa con zelo il suo mestiere e solo confonde la realtà con i sogni e i pettegolezzi con le informazioni» (P. Monelli, *Il premio dell'invenzione alla signora Tabouis*, "Corriere della Sera", 15 febbraio 1938, p. 5). Nell'aprile 1938 Tabouis aveva pubblicato un libro profetico, *Chantage à la guerre*, Paris, Flammarion, in cui spiegava le ragioni per le quali l'asse Roma-Berlino avrebbe inevitabilmente portato a una guerra mondiale.

qualità spirituali che sarebbe inutile cercare nella razza giudaica. Per fare l'industriale occorrono forza, coraggio, amore del lavoro e dei rischi che esso comporta; capacità morale e fisica di comandare a schiere di operai, di guidare, insomma.

6 settembre: *La leva in massa dei rinnegati organizzata nel mondo dalla centrale ebraico-massonica. La maggior parte dei 'volontari' accorsi in aiuto dei rossi è stata reclutata con le lusinghe, con le menzogne e con l'oro traslocato dalla Spagna alla Francia*; 7 settembre, ultima puntata: *I delitti del giudaismo massonico documentati da una sequela di impressionanti testimonianze. La distruzione delle chiese, il massacro dei religiosi, lo scempio dei morti: questo è il tragico bilancio della propaganda dei "senza Dio"*.

L'eloquenza dei titoli che abbiamo riportato integralmente ci esime da approfonditi commenti su un testo di sgangherata propaganda; purtroppo esso non esaurisce la foga antiebraica del giornale, che durante la pubblicazione di *Arena Spagnola* uscì con due prime pagine (2 e 3 settembre) interamente antiebraiche, per tacere delle dozzine di articoli diffamatori che si rincorrevano per tutto il quotidiano. È comunque opportuno notare che l'abborracciata traduzione effettuata, come scrisse un grande bibliografo della guerra di Spagna «per il pubblico italiano, che insufficientemente avvelenato di antisemitismo, aveva bisogno all'epoca di una dose più elevata di tossina»¹⁴, riproduce in malo modo soltanto in parte il libro originale — 517 pagine in 8° grande, caratteri corpo 12 —, che nei confronti degli ebrei ha toni più blandi. Delle numerose foto che illustrano lo speciale nessuna è stata presa dal libro inglese: non erano abbastanza infamanti per gli ebrei; quasi tutte vengono dal servizio di propaganda dei nazionalisti o sono tratte da pubblicazioni straniere filofranchiste e si commentano da sole, ma alcune didascalie sono francamente laide: «Comunisti inglesi a una riunione londinese: l'appartenenza alla razza giudaica è evidente»; «Una delegazione di comunisti inglesi e francesi ricevuta dal generale rosso Miaja a Madrid. L'appartenenza di questi bolscevichi alla razza giudaica è evidente»...

Al termine della nostra ricerca ci siamo chiesti — segnatamente al "Corriere della Sera" — quanti degli autori degli articoli che abbiamo incontrato durante lo spoglio fossero pervasi da odio antiebraico o quanti fossero preda di opportunismo economico e politico; l'enorme campionario di livore gratuito e di cattivo gusto lascia sbigottiti. E ancor più sorprende che nessuno di essi — salvo Guido Piovene¹⁵, se non andiamo errati — abbia sentito il bisogno di rivedere in maniera autocritica e pubblica il proprio operato.

14. H.R. Southworth, *Le mythe de la croisade de Franco*, Paris, Ruedo ibérico, 1964, p. 265, n. 89.

15. G. Piovene, *La coda di paglia*, Milano, Mondadori, 1962, pp. 14-39.